

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
 Sessante ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 27 marzo.

Iersera ebbe luogo la discussione sulle molte petizioni presentate alla Camera in favore della Polonia. Le tribune erano stipate di gente come di rado avviene — numerosissimi i deputati.

C'era un'immensa curiosità di sentire non tanto ciò che si avesse potuto dire o fare per la Polonia — chè purtroppo è generale la convinzione che l'Italia non può ora ciò che vorrebbe — ma come il nuovo ministro degli esteri si sarebbe levato d'imbarazzo.

La posizione era difficilissima pel Visconti-Venosta la cui nomina era dispiaciuta generalmente, e la Camera e la stampa e gli stessi amici suoi glielo aveano fatto ben chiaramente intendere.

Il Ballanti, relatore delle petizioni, dopo una breve esposizione dello stato della vertenza polacca, in cui esprimeva tutte le simpatie dell'Italia per la generosa nazione che combatte al riacquisto della sua indipendenza, concludeva per il rinvio delle petizioni al Ministro degli Esteri.

Sorse questi allora e disse come il ministero non si fosse trovato sorpreso dagli avvenimenti.

Che prima ancora che l'insurrezione scoppiasse, fra le istruzioni date al marchese Pepoli era quella di usare tutta la sua influenza presso la Corte di Pietroburgo, perchè questa volesse tener conto dello stato della sventurata Polonia, e applicare anche ad essa la politica liberale che era stata adottata dal regnante imperatore per le provincie russe: politica che gli aveva acquistate le simpatie dell'Europa.

Che scoppiata l'insurrezione e aperte trattative diplomatiche in proposito, l'Italia, senza dimenticare la benevolenza che la Russia le aveva dimostrata sia nel 59 durante la guerra coll'Austria, che successivamente col riconoscimento del nuovo regno, e tenendo conto delle eventualità vicine o lontane di nuove combinazioni per le quali essa potesse raggiungere il suo complemento, aveva dovuto più vivamente insistere in questo senso.

Fece da ultimo sapere che l'Inghilterra aveva invitato il governo italiano ad unirsi alle potenze segnatarie dei trattati di Vienna, sebbene la Sardegna, cui diplomaticamente succede il Regno d'Italia, non fosse tra esse per rivendicare a favore della Polonia i benefici di detti trattati violati dopo la rivoluzione del 31.

L'Inghilterra comunicò anzi al Gabinetto italiano la nota che essa inviò a Pietroburgo. Il Ministero nostro degli Esteri rispose esser pronto a concorrere in un'azione comune e mandò analoghe istruzioni al suo inviato a Pietroburgo.

La forma elegante con cui il nuovo ministro espose tali cose e la soddisfazione prodotta negli uditori da tale attestato di simpatia e di stima da parte dell'Inghilterra, fecero buona impressione nell'uditorio, talchè quando ebbe finito fu salutato di applausi. Il punto difficile era adunque vinto per lui ed anche pel Ministero, il quale, ov'egli fosse venuto meno al suo assunto, si sarebbe certamente sfasciato.

Prese dopo di lui la parola il Siccoli, un maggiore privo di una gamba lasciata al Perù, che avrete veduto girare le vie di Napoli al tempo di Garibaldi — valoroso uomo, ma testa vuota e piena di vanità.

Egli per aver la soddisfazione di parlare s'era iscritto contro, molte iscrizioni essendo state prive prima di lui a favore — e disse non saprei che cosa, perchè la Camera e il pubblico lo castigarono severamente della sua leggerezza, non dandogli il benchè menomo ascolto ma coprendone la voce colle conversazioni particolari.

Gli successe il Mordini che venne meno all'aspettazione. — Dopo aver cominciato col dire che tra il ministero e la sinistra che egli rappresentava stava, anche nella questione polacca, un fosso profondo anzi un'abbisso, parlò in genere dei diritti dei popoli a insorgere e a costituirsi liberamente.

Sull'Italia disse molte cose vere come suole, ma quando volle formulare il suo concetto pratico sul da fare per la Polonia, vinto dall'evidenza delle circostanze, non trovò di meglio che di formulare un ordine del giorno più accentuato se vuolsi, ma che non differenzia, nella sostanza, da quello della Commissione.

Replicò Visconti-Venosta al Mordini brevi parole, rettificando una di lui asserzione che l'Italia avesse parlato alla Russia soltanto in nome dei trattati del 15; trattati che l'Italia non dee riconoscere perchè ribadirono le sue catene e quelle degli altri popoli.

Disse il ministro che anzi il suo predecessore nelle istruzioni al Pepoli aveva detto di fondarsi, ben più che sui trattati, sulle ragioni di umanità, di giustizia, di libertà che formano la base del diritto pubblico italiano.

Anche questa dichiarazione fu bene accolta, tanto più che non poteva credersi preparata come fosse il primo discorso.

A lui successe Masserani che parlando a voce bassissima non fu udito.

Io, a dirvi il vero qui, mi stancai e me ne uscii dalla sala credendo che sarebbe finita pel momento la discussione; ma feci male perchè dopo prese la parola il Boggio che mi si dice abbia fatto un bel discorso.

Lo ripetono tutti, per cui devo crederlo; ma mi fa meraviglia: chè l'eloquenza avvocatesca di lui è d'ordinario quanto di più insopportabile è a udire.

I giornali del mattino non ne portano il sunto — solo ricordano un curioso tratto di suscettività dell'onorevole Curzio il quale,

avendo il Boggio parlato del suo antico omonimo che si gettò nella voragine per salvare la patria, domandò la parola per un fatto personale! facendo ridere il pubblico che ignorava la discendenza del Calabrese (credo) dal Romano.

Oggi si deciderà se debba chiudersi la discussione sulla Polonia — e credo che vi verrà votato l'ordine del giorno della Commissione.

Poi si finirà la discussione sulla cittadinanza da accordare agli emigrati italiani della quale mi riservo parlarvi quando siasi venuti a una conclusione. Saprete già che l'Artom rifiutò il segretariato generale degli esteri. Fu dato al Cerruti, un uomo pratico della diplomazia e specialmente della questione d'Oriente.

È quello che andò alla testa della nostra famosa missione in Persia che costò quasi un milione e della quale non sonosi ancora veduti effetti nè politici, nè commerciali, nè artistici, nè scientifici. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La tornata è aperta alle ore 1 40 minuti.

Si legge il sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono dichiarate di urgenza.

Havvene una fra l'altre di 72 famiglie composte di 400 membri, la maggior parte vedove ed orfani, che domandano di venir conservati nel godimento gratuito dell'alloggio nel locale dell'Egiziaca in Napoli, di cui usufruiscono da moltissimi anni.

Peruzzi (ministro dell'interno) risponde che comunicherà la cosa al suo collega il ministro delle finanze onde veda se è possibile il prendere questo ricorso in considerazione.

San Donato (che ne ha chiesta l'urgenza) ringrazia l'on. ministro dell'interesse che promette di prendere per questi sventurati a cui fu ordinato testè di sloggiare.

Presidente comunica che il deputato Laurenti Robaudi ha presentato al banco della presidenza un ordine del giorno nei sensi della seduta di ieri da lui espressi relativamente al diritto di conservare la nazionalità italiana ai nati nelle provincie di Savoia e di Nizza che avessero voluto optare per essa.

Laurenti Robaudi lo svolge brevemente.

Peruzzi (ministro dell'interno) risponde essergli grato potere assicurare l'on. interpellante che quest'oggi stesso ha ricevuto mediante il ministro degli esteri una comunicazione del governo francese, nella quale è detto che si concederà un anno di tempo per regolare la loro posizione legale a quei nativi di Savoia ed di Nizza che non aveano la capacità legale di scegliere fra la cittadinanza francese e la italiana all'epoca del trattato di cessione.

Laurenti Robaudi. Ringrazia l'on. ministro dell'interno di questa partecipazione e ritira il suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla cittadinanza da concedersi agli emigrati delle provincie non ancora unite al regno.

La Commissione su tale proposta di legge si fece carico dei vari emendamenti ieri proposti, e divenne alla redazione di un nuovo progetto.

Macchi (della Commissione) svolge in brevi parole le considerazioni ed i motivi che presiedettero alla compilazione del nuovo progetto.

L'oratore dice che lo spirito che informa sempre cotesto progetto si è quello di sottrarre la classe degli emigrati all'arbitrio ministeriale.

La Camera adotta la chiusura della discussione generale, dopo un po' di discussione confusa sull'ordine della medesima.

Il primo articolo del nuovo progetto della Commissione sarebbe così concepito:

« Gli italiani, non appartenenti ancora al regno d'Italia, saranno ammessi all'esercizio dei diritti civili e politici mediante decreto ministeriale, secondo le leggi vigenti nello stato. »

Cairolì non lo accetta, perchè offende il principio che tutti gli italiani hanno diritto a godere i diritti civili e politici dei cittadini del regno d'Italia, senza concessioni ministeriali.

Peruzzi (ministro). L'importanza dell'oggetto che sta occupando la Camera mi pare che emerga evidente dall'attenzione che voi ponete, o signori, all'odierna discussione e dal gran numero dei progetti e degli emendamenti che sono stati prodotti. Del resto, mi pare che il soverchio dilungarci non possa essere che inutile e dannoso. Inutile per rispetto a Roma e Venezia.

I Romani e i Veneti senza che noi discutiamo son considerati cittadini fin dove è consentito dai loro interessi; rispetto agli altri Italiani, ai quali non si sono estese le vostre deliberazioni, consentite per ora di non parlarne oziosamente, affine che non ci arri- vi di veder alienato da noi il pensiero e le simpatie di nazioni che possono concorrere efficacemente colle loro alleanze a facilitarci il compito al quale tutti aneliamo.

La facoltà di concedere la cittadinanza agli emigrati deve necessariamente lasciarsi al potere esecutivo, il quale è solo in condizione da poter verificare i documenti e le attestazioni degli emigrati che domandano la cittadinanza. E tanto più può lasciarsi al ministero tale facoltà, che esso non può rilasciare decreti di cittadinanza senza il parere del Consiglio di Stato. La necessità che ricorre di distinguere fra emigrato ed emigrato nell'accordare la cittadinanza, si deriva poi logicamente dalle varie cause che danno origine alla emigrazione.

Signori! Vorrete voi confondere gli emigrati che hanno abbandonate le famiglie e i loro agi per recarsi ad esporre la loro vita sui campi di battaglia, cogli altri che vengono fra noi a cercar fortuna, ad ozare o peggio?

E notate, o signori, che un numero considerevole di emigrati si è ridotto nel regno nel tempo che veruna occasione straordinaria di pericolo o di guerra si è manifestata: Accordando senza distinzione il favore agli emigrati politici e non politici, agli onesti e ai disonesti, voi presterete naturalmente uno straordinario incentivo a quanti Italiani non hanno volontà di ben fare, di recarsi fra noi da provincie dove, se volete, molte risorse sono isterilite.

Il ministero ha pensato sempre che la distribuzione dei sussidi dovesse circondarsi di ogni maggior cautela. La somma dei sus-

sidi che si distribuiscono annualmente, o signori, ammonta oramai al vistoso importo di 3 milioni. Pare che quando si tratti di somma così considerevole nelle nostre circostanze finanziarie dovessero usarsi molte precauzioni ed è in questo senso che io, o signori, ho istituita una Commissione della quale fa parte l'onorevole presidente di questa Camera perchè presieda alla distribuzione dei sussidi. I principi di giustizia distributiva e politica, la delicatezza della nostra situazione, le considerazioni di sicurezza pubblica e i retti principi di amministrazione del pubblico denaro sembrano pertanto appoggiare il primo articolo del progetto della Commissione (*bravo*).

Bixio nega che il primo articolo del progetto della Commissione possa votarsi. Esso si oppone ad un fatto che sta e starà per quanto possano essere le finzioni della diplomazia. Il fatto è questo che si conceda o no la cittadinanza a tutti gli Italiani, essi non cesseranno di essere Italiani per questo.

Peruzzi (ministro) declina ogni responsabilità del governo per certe parole dette dall'onor. Bixio rispetto agli Italiani dipendenti dal governo svizzero.

Mancini dice che val meglio lasciare le cose come sono, che adottare il progetto della Commissione. Insiste nella sua proposta.

Pisanelli (ministro). La questione si riduce a sapere se debba concedersi o no la cittadinanza a tutti gli emigrati. Ed io sono di opinione che non si debba. Infatti, o signori, concedete la cittadinanza anche a chi non ne vuole assumere i doveri, ed avrete una strana confusione. Avrete Veneti, avrete Romani, soggetti a un tempo o non soggetti alla dominazione straniera ed agli effetti che ne derivano.

Di qui una strana confusione che non può togliersi se non determinando che la cittadinanza debba accordarsi soltanto dietro domanda degli interessati. Dato questo deve chiedersi a chi tale domanda debba essere diretta, La domanda di diritti politici vuol ella dirigersi all'autorità giudiziaria?

Mai no, o signori. L'esercizio dei diritti civili e politici riguardano interessi troppo estesi perchè il magistrato debba giudicarne. Chi deve giudicarne è la nazione, è lo Stato, è il potere esecutivo.

Ora nei modi e nei limiti che il nuovo progetto pone al governo e alla sua facoltà di evadere le domande di cittadinanza, in questi modi e in queste condizioni sta il progetto della legge attuale. In questo senso il governo intende ed accetta la nuova proposta della nuova Commissione come un effettivo progresso.

Bottero (relatore) si aggiunge agli onorevoli ministri dell'interno e della giustizia per difendere il primo articolo della Commissione.

Cairolì contro quello che disse l'on. ministro dell'interno contrappone quanto disse l'on. Tecchio nel 60, in cui quest'ultimo dichiarò che da dati, abbastanza sicuri, si potevano calcolare a 30m. gli emigrati che combatterono per l'Italia. L'oratore oppone questa cifra a quella delle poche migliaia di sussidiati, e spiega quest'ultimo fatto con quello che è provenuto dallo scioglimento dell'esercito meridionale, in seguito a che codeste migliaia di combattenti si videro nell'alternativa o di piegare il collo al giogo dell'Austria o di stendere la mano a quel governo pel quale avevano pugnato.

Si pongono ai voti i vari emendamenti stati proposti, cominciando da quello dell'on. Sineo, che sarebbe il più lato; ma la Camera lo respinge. Così pure quelli dell'on. Mancini e dell'on. Bixio.

La Camera finalmente approva l'articolo 1° secondo il progetto della Commissione

che noi abbiamo più sopra riportato. La seduta è levata alle ore 5 pom.

Seduta straordinaria della sera

La seduta è aperta alle ore 8 1/2.

E all'ordine del giorno la relazione delle petizioni relative alla Polonia.

Pres. comunica alla Camera un dispaccio telegrafico ricevuto da Fano, nel quale si dice che in Fano oggi ebbe luogo un *meeting* in cui si sono fatti voti affinché l'Italia aiuti la Polonia a costituirsi sotto un re galantuomo come il nostro.

Ballanti (relatore) enumera e riassume tutte le petizioni relative a quest'argomento e che tutte sono risultate dai *meetings* tenuti nelle varie città d'Italia. Esse sono in numero di 14 e chiedono che il governo ponga opera a tutti i mezzi i più risoluti e più pronti in aiuto della Polonia. Quindi rammenta le dichiarazioni del conte Pasolini riguardo alla questione polacca. Esse vennero confermate dinnanzi alla Commissione dal suo successore, il quale soggiunse che il suo ingresso nel ministero nulla mutava alla politica estera del governo. — Espone tutte le fasi storiche della questione polacca. L'Italia riguardo ad essa non deve seguire una politica d'isolamento, ma le dichiarazioni del governo ci rassicurano e ci fanno persuasi che la sua condotta sarà conforme al sentimento nazionale — Perciò la Commissione propone la seguente risoluzione:

« La Camera, persuasa che il governo del Re non tralascierà le pratiche più opportune ed efficaci a favore della Polonia, trasmette le petizioni al ministro degli affari esteri e passa all'ordine del giorno. »

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). La Camera comprenderà la mia commo- zione. Io invoco la sua benevolenza. Una grave e dolorosa questione preoccupa in questo momento l'Europa. Riguardo alla stessa ebbero luogo trattative diplomatiche, i di cui documenti resi di pubblica ragione rivelarono in parte le fasi successive. Ma questi atti non riguardano che studi omai esauriti. Perciò ho pensato che, se ne avessi partecipato alla Camera quel poco che mi è lecito dirne, avrei semplificato la questione.

La questione polacca, praticamente qual'è posta innanzi a noi, è molto più conosciuta della questione in sé. Qual è e può essere in relazione a quella la politica del governo del Re? In nome del ministero io accetto le conclusioni della Commissione. Gli antecedenti della Camera mi vi autorizzano; più desse sono conformi agli intendimenti del governo, già in parte anche attuati, come entro ad esporre.

Il conte Pasolini incaricava il nostro rappresentante a Pietroburgo di manifestare alla corte di Russia le speranze del governo italiano. Queste speranze erano che il regno dell'imperatore Alessandro, che tanto aveva fatto per la Russia, migliorasse anche le condizioni della Polonia.

Mentre il nostro rappresentante era in viaggio, i fatti di Polonia diventarono più gravi. Allora il governo italiano scrisse al nostro inviato una nota nella quale esprimeva le sue idee.

La Francia aveva fatto passi diretti verso il governo russo. L'Inghilterra invece aveva invitato le varie potenze segnatarie dei trattati del 15 ad unirsi per domandare alla Russia l'applicazione di quella parte di essi che riguarda la Polonia. Il governo del regno d'Italia ricevette dall'Inghilterra simile invito.

L'Inghilterra ci diede così una novella prova di benevolenza e parve così confermare ciò che noi dicevamo quando eravamo deboli e divisi, cioè che l'Italia costituita sarebbe

un nuovo elemento di equilibrio per l'Europa. (*Segni d'approvazione*).

Noi abbiamo risposto al governo inglese col partecipargli ciò che avevamo già fatto e dichiarandoci pronti a partecipare a quell'azione concorde a cui ci chiamava.

Il governo del Re ha mantenuta pertanto la sua libertà d'azione, mentre colle sue relazioni con l'Inghilterra e con la Francia si è tenuto aperto l'adito ad entrare in un concerto europeo. (*Bene*).

La Camera giudicherà che non si avrebbe potuto tenere una politica nè più schietta, nè più operosa. Il governo mirò ad assicurarsi quel posto che è additato in mezzo all'Inghilterra e alla Francia. Se io dovessi attribuire una divisa a questa politica, sarebbe questa: indipendenti sempre, ma isolati mai. (*Applausi*).

Sicoli dice che la proposta della Commissione non è soddisfacente. Al punto in cui sono giunte le cose, l'intervento diplomatico è derisorio.

L'oratore dopo un lungo discorso che i continui rumori della Camera ci privano di potere udire, conchiude col proporre un suo ordine del giorno che ci riserviamo di riportare, se verrà posto ai voti.

Mordini. So che un largo fosso divide la politica del ministero da quella ch'io credo di rappresentare. (*Rumori*). Se un largo fosso non piace, dirò un abisso. (*Nuovi rumori*). Italia e Polonia si propongono lo stesso fine, esse rappresentano ugualmente il diritto armato della rivoluzione, questa ultima ratio dei popoli contro la violenza e la spogliazione. Italia e Polonia adunque devono essere alleate. L'Italia non deve esercitare la sua azione nei limiti dei trattati come vuole il ministro, ma fuori di essi. Voi dovete essere fedeli alle origini vostre. L'Italia ha contribuito a far scoppiare la rivoluzione polacca. Ciò verrà dimostrato dalla storia quando essa potrà svelare tutti i fatti dei nostri tempi. I capi dell'insurrezione polacca sono quei patrioti che appresero a combattere sotto il dittatore dell'Italia meridionale, Garibaldi.

La politica adunque dell'Italia dev'essere conforme ai suoi principii.

L'Italia deve proclamare la necessità che la Polonia sia ricostituita e non partecipare a trattative che abbiano per risultato di tener sospesa la quistione polacca o risolverla a metà.

Il nostro interesse, la nostra sicurezza, il nostro avvenire esigono che dovunque sorgano popoli liberi e forti.

Solamente questa sera il ministero ci ha detto ciò che ha fatto riguardo a questa quistione. Mi si permetta di dirlo; esso ha fatto ben poco. (*Rumori*). Io sono d'avviso che egli debba proclamare l'unità e l'indivisibilità della Polonia e che approfitti del moto polacco per affrettare la liberazione di Roma e di Venezia.

Il nostro ministero si è lasciato avvolgere nelle spire di una diplomazia ostile alle nazionalità. Voi perderete l'Italia colla vostra tentennante politica. Con questa politica non compirete il plebiscito. E l'adempimento del plebiscito è la condizione indispensabile per la salvezza del paese e la durata della monarchia. (*Rumori*) Se il governo crede di traversare i quattro anni necessari al pareggio dei bilanci, senza bruciare una cartuccia o sparare un colpo di cannone, travolgerà il paese in grandi sciagure. (*Nuovi rumori*)

Voi non conoscete che la virtù della pazienza. (*ilarità*)

Riassumendomi, l'interesse nostro, il nostro dovere ci obbligano per quanto in noi sta di venire in aiuto della Polonia. La Camera deve adunque accogliere benignamente le petizioni in favore di lei. Queste petizio-

ni rappresentano il consenso generale della nazione. (*Rumori*)

Le conclusioni della Commissione non bastano. Desse accusano l'animo molle di alcuni. Il Parlamento italiano non può accettare i vecchi principii del diritto pubblico europeo. Convieni essere più fedele ai nuovi principii. L'oratore conchiude col proporre il seguente ordine del giorno:

« La Camera, facendosi interprete dei sentimenti della nazione italiana, rinvia le petizioni al ministro degli affari esteri, invitandolo ad adoperare tutti i mezzi efficaci che sono a sua disposizione, affinché la Polonia sia ricostituita. »

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). Non è giusta l'accusa che il ministero siasi mostrato ligio unicamente ai trattati del 15, anzichè mostrarsi fedele alle origini dell'Italia. Queste ultime furono quelle che dettarono anzi il nostro linguaggio alla corte di Pietroburgo mediante il nostro rappresentante.

Massarani pronuncia un breve discorso con un tuono di voce così rimesso, che non ne comprendiamo parola.

(I banchi della Camera vanno rimanendo deserti e le pubbliche tribune si spopolano poco a poco.)

Boggio. In verità l'abisso che separa l'onorevole Mordini dal ministero è un povero abisso se basta a coprirlo il ponte che si contiene nell'ordine del giorno dell'on. Mordini stesso. Questo abisso non è certamente la voragine che ingoiò il Curzio antico (*ilarità prolungata*).

Curzio. Domando la parola per un fatto personale (*Nuova ilarità*).

Boggio. Dichiaro che ignoravo che il Curzio nostro collega discendesse dal Curzio antico, altrimenti non avrei parlato del suo antenato (*ilarità su tutti i banchi*).

L'oratore combatte le cose dette dall'on. Mordini; il suo discorso è spesso interrotto da applausi, ma l'ora tarda (sono quasi le 12) ci vieta di renderne conto distesamente.

Curzio (per un fatto personale) protesta che non ha mai dato occasione ad alcuno di stabilire antitesi tra il Curzio antico e il moderno. Si scaglia contro gli oratori che vengono in Parlamento a far la parte del Gianduja (*Rumori*).

Dopo un discorso di Crispi che propone anche egli un ordine del giorno, la Camera non essendo in numero, la seduta è levata alle ore 12 1/4.

Domani seduta pubblica al tocco.

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella quistione polacca

Troviamo nella *France* d'ieri l'articolo intitolato *La Polonia e il Congresso* segnalatoci già dal telegrafo: in esso dopo aver accennato alle serie speranze di un Congresso che le buone disposizioni della Corte di Vienna rendono probabile, vien dimostrata la ragione del Congresso e dell'intervento diplomatico nella questione polacca, qual diritto che gli stessi trattati del 1815 conferiscono.

« Il trattato del 1815, costituendo il regno di Polonia, diede ai rapporti di questo coll'impero russo un carattere internazionale che giustifica pienamente l'ingerenza delle potenze europee.

« . . . Sarebbe oggidì imprudente il dire che la soluzione della quistione polacca sia scritta necessariamente nei trattati del 1815... ma se questi trattati non possono rivivere colle norme (*dans le règles*) che prescrivono, devono aver efficacia nei diritti che hanno stabiliti, nel principio delle garanzie che contengono; in una parola, essi autorizzano e legittimano l'azione dell'Europa e sono i

preliminari dei negoziati che devono seguirsi e metter capo ad un Congresso. »

Ecco poi quanto troviamo nel carteggio parigino della *Perseveranza*, 24 marzo:

Riguardo ai negoziati aperti dal Gabinetto delle Tuileries coll'Austria, neppur oggi si sa nulla di positivo. Quanto si può dire si è, che il principe Metternich ha visitato il signor Drouya de Lhuys, e che fu ricevuto dall'Imperatore, con cui s'intrattene a segreto colloquio per due intere ore.

La supposizione che prevale, pel momento, è quella dell'insuccesso delle pratiche tentate dalla Francia. Si dice persino esistere a Vienna un partito, che spingerebbe il Governo ad accostarsi al Gabinetto russo. Ma non è credibile che l'Austria commetta un tale errore.

Siccome l'azione diplomatica volge adesso verso il disegno d'un Congresso (la *France* d'oggi pare ne mandi fuori un pallone di prova), l'Austria non oserà rifiutare la sua adesione, soprattutto se l'Inghilterra vi accede.

In difetto dell'alleanza che le si chiedeva, essa non potrà far a meno di acconsentire ad una conferenza per regolare gli interessi della Polonia. Aggiungasi che il *Constitutionnel* di questa mane è molto propizio alla Polonia; ciò lascia supporre che ad alcun che d'importante, od almeno di nuovo, si intenda.

Notizie della Polonia

Il *Pungolo* di Milano pubblica una lettera inviatagli da un ufficiale superiore polacco, compagno indivisibile di Langiewicz, in data di Tarnow, 20. In essa trovansi accennati i veri motivi che indussero il Dittatore a separarsi dai suoi compagni.

La lettera incomincia col narrare i combattimenti del 17 e del 18, nei quali constatata l'esito completo della vittoria riportata dagli insorti.

Riferito quindi come agli insorti non restassero più munizioni — i zuavi e i cacciatori non possedevano più che due cartucce per cadauno —, il corrispondente così continua:

« Fu allora che si pensò di radunare un Consiglio di guerra, prima che la completa divisione russa del governo di Lublino si riunisse coi corpi di Czengieri, di Dobrowolski, e del principe Szachowski. — Questi corpi in tre giorni si sarebbero riuniti, costituendo la forza di 24,000 uomini, e avrebbero attaccato il nostro corpo, costituito di 2000 uomini! — Il Consiglio di guerra fu dunque composto dei generali Jezioranski, Kislogorski, Milkowice, e del capo di stato maggiore Bentkowshi, sotto la presidenza del dittatore. — In questo Consiglio fu deciso:

« 1.° Che il dittatore si sarebbe ritirato a Cracovia, da dove potrebbe dirigere l'insurrezione del paese, adempiere al suo mandato d'organizzazione politica e diplomatica della insurrezione, ed impedire che i Russi, considerando in lui il capo di questa, concentrassero contro il suo corpo, stanco per le continue marce e i ripetuti attacchi, tutte le loro forze unite.

« 2.° Che le forze degli insorti, potenti per le guerriglie, ma impotenti per una grande battaglia campale, si dovessero dividere in quattro parti, onde facilitare le marce e i provvedimenti di vettovaglie.

« Il comando delle quattro divisioni fu affidato ai generali Smichowski, Czaposki, ai colonnelli Rochebrune e Czechowski. — Il generale Jezioranski fu destinato pel governo di Lublino, il generale Kislogorski pel governo della Volinia, il generale Milkowice pel governo della Podolia.

« Queste furono le disposizioni prese dal Consiglio di guerra.

« Quindi il dittatore lasciò, con 20 cavalli, il campo, e si diresse verso la frontiera austriaca; ma disgraziatamente ivi fu arrestato!

« State però certi che il suo arresto non troncherà il corso dell'insurrezione!

« I generali nostri proseguono l'opera loro, e adempieranno al loro mandato. No: la Polonia non è morta! e lo vedrete presto! »

SOCCORSI D' ARMATI ai Polacchi

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 26:

Si son foamati o riuniti, sia in Turchia, sia nella regione danubiana, corpi di volontari i quali, transitando per la Bessarabia, si propongono di raggiungere gl' insorti nel regno di Polonia o nelle provincie polacche all' oriente del Bug.

Si annunzia da Kiew che il generale Anenkoff essendo stato informato dell' avvicinarsi di una legione composta di due reggimenti, si era portato alle frontiere per barrire il passaggio. Ma la frontiera è estesa e i volontari sono coraggiosi.

In quanto alla legione polacca che si è organizzata in Inghilterra, ecco ciò che ci si scrive da Londra:

« La legione polacca, di cui qualche giornale ha annunciata la partenza per il teatro della guerra per la via del Mediterraneo e del mar Nero, è difatti partita la sera del 21 perfettamente equipaggiata. E' comandata da Teofilo Lapinski, il quale s' è reso celebre per i successi riportati nel Caucaso contro i Russi. Questo capo ha nel suo stato maggiore un ufficiale russo, un compagno d' armi di Slivitzki, d' Arnhold, di Rostkofski e di tanti altri che periron vittime delle loro convinzioni politiche ».

RECENTISSIME

Una corrispondenza da Trieste alla *Perseveranza* mostra quanto dispaccia al governo austriaco anche il nuovo Consiglio di quella italiana città, perchè non è fatto a modo suo. Il Consiglio è minacciato di un nuovo scioglimento. La *Scharf* fa presentire che l' elezione del signor Conti a podestà di Trieste non otterrà la sanzione imperiale. — A preparazione dello Statuto, nel Veneto si festeggiò il 22 marzo, anniversario della rivoluzione del 1848.

Napoleone III ha conferito al principe delle Asturie la gran croce della Legion di Onore. Il principe delle Asturie ha cinque anni e mezzo. — La vanità spagnuola è soddisfatta. — Le relazioni tra le due corti, cioè tra D.^a Eugenia e D.^a Isabella, sembrano essersi fatte più cordiali.

Secondo il *Nord* l' imperatore d' Austria convocherebbe prossimamente la Dieta ungherese. — Ciò si annunzia da un bel pezzo, come il famoso Statuto Veneto. — Vedremo.

A Manchester è stato tenuto un *meeting* che si è associato a tutte le risoluzioni che si sono prese nel *meeting* di Guildhall. Esso ha chiesto oltre a ciò che il governo riconosca i diritti dei Polacchi come belligeranti. È stato nominato un Comitato per raccogliere sottoscrizioni e presentare un indirizzo al Parlamento.

Nell' articolo del *Times* già annunciato dal telegrafo, si legge: « Noi non siamo obbligati a muover guerra alla Russia. La Polonia non ha diritto d' esigere il nostro mate-

viale soccorso....! » — Conosciamo il *Times*. È il foglio inglese che al principio della guerra del 59 scriveva che l' indipendenza d' Italia non valeva nè un uomo nè uno scellino inglese!

Scriva la *Gazzetta di Slesia* che il governo di Varsavia, avendo domandato per via telegrafica a Pietroburgo se dovesse accettare la dimissione dei membri del consiglio di Stato, gli fu risposto con queste due parole: *Prognat ich.* (Metteteli alla porta). — Vera risposta alla tartara!

CRONACA INTERNA

Riformate, non distruggete. Questa massima, frutto del più volgare buon senso, non è stata mai nè compresa, nè adottata dal governo nazionale.

In queste provincie si è invece, con una costanza barbarica, seguito inesorabilmente il sistema contrario — *distruggere, non riformare.*

Chi conosce, come alcuni fra gli attuali ministri nativi di queste provincie ne avrebbero l' obbligo, la vera storia, la storia intima del nostro paese, sa che sotto i Borboni non erano le istituzioni, come non erano le leggi che fossero viziate, ma l' andamento loro, la loro applicazione pratica.

Qui avevamo il ben di Dio in teoria, e il guasto, il disordine, l' arbitrio, la carenza nel fatto pratico. Molte delle nostre istituzioni potevano, per principio che le informava, per il programma su cui posavano, servire di modello ed essere imitate.

Così, ciò che sarebbe tornato sommamente utile alle nostre provincie non solo, ma in generale all' Italia, sarebbe stato un sistema di governo che ritornando tutto quello che v' era di buono qui al suo principio istitutivo, ne avesse fatto prò pel paese.

Sventuratamente avvenne il contrario.

Ora un' altra nostra istituzione è minacciata nella sua esistenza. — La *Stamperia Nazionale* è oggetto in questo momento di una specie di pugilato fra vari speculatori che si contendono per ottenerla in concessione dal governo.

Oggi si dà per concessione anche la privata di essere onesti. — È un sistema come un altro, nè lo vogliamo combattere in principio, tantopiù che pare divenuto dominante con una specie di monomania rabbiosa.

Ma nel fatto concreto a cui accenniamo, si traduce nella distruzione d' un grande, utile, e decoroso stabilimento pubblico.

C' era Pietrarsa, fu data in concessione, e non lo abbiamo approvato. Ma là almeno vi erano delle ragioni plausibili — Quello stabilimento pel quale Napoli aveva una certa affezione, diveniva ogni giorno più dispendioso pel governo, e invece di apportare qualche utile aggravava di somme considerevoli il bilancio.

Forse, se anche là si fosse tentata una qualche riforma, un miglioramento sarebbe ottenuto; ma in ogni modo la spesa era seria.

Nulla di tuttocciò alla *Stamperia Nazionale*, che visse e vive di fondi proprii, e che sorretta dalle ordinazioni che il governo dovrebbe necessariamente dare anche al concessionario, potrebbe sempre più prosperare.

Sarebbe ingiusto di non riconoscere pure i vantaggi che questo stabilimento à recato alla scienza colla pubblicazione dei Papiri Pompeiani, e la grande opera di Ercolano.

Abbiamo ancora tante ricchezze da disotterrare! Chi vorrà assumere la pubblicazione di opere per le quali l' importanza scientifica

non basta a compensare l' editore delle spese che richiedono? E si lascerà interrotto quanto di utile, di bello, di grande, si è pubblicato fin qui dalla Tipografia Nazionale, col plauso della scienza in Europa?

Un concessionario stamperà le tariffe doganali, gli avvisi d' asta, ma i papiri, i monumenti antichi in folio, no certamente.

Questa non è però che la parte morale, la parte sentimentale se vogliamo — ma v' è pure il lato pratico, doloroso, stringente della questione.

La *Stamperia Nazionale* mantiene un centinaio di famiglie, forse più — Ebbene! saranno accollate al concessionario? o saranno sbalzate, spostate, turbate nella loro modesta economia domestica? — Saranno accollate, si dice, al concessionario — Ne dubitiamo. Uno speculatore non potrebbe assumersi quel peso senza avere i redditi che à la *Stamperia Nazionale* come proprietà, per sopperirvi.

Il governo quindi, che non può lasciare sul lastrico senza motivo chi lo servi finora, per la semplice ragione che gli piacque di disfarsi di uno stabilimento, il governo, dicevamo, dovrà addossarsi la spesa degli impiegati, paralizzando delle attività che al loro posto, e bene guidate, avrebbero dato un giusto contingente di utili.

« Lucro cessante e danno emergente » con un solo e vero risultato. Stabbricare sempre, distruggere — aggravare l' erario di nuovi pesi, e per dipiù scontentare la gente che si sposta, e averne le benedizioni.

Ecco il sistema! sarà buono, ma non è del nostro gusto.

Ripetiamo le parole con cui abbiamo incominciato: *Riformate, non distruggete* — gioverete a voi stessi e al paese, che assiste da oltre due anni ad una ostinata e cieca demolizione di tutto, e non sa rendersene conto.

Dobbiamo pregare l' organo diretto della Commissione per la distribuzione dei soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio, di dare a noi e a tutti i collettori delle offerte in Napoli alcuni schiarimenti necessari.

Si desidera sapere come e a chi dev' essere consegnato il denaro raccolto, ed in qual locale à sede la Commissione, o per lo meno il suo Cassiere.

Stamane abbiamo fatte varie ricerche — esse riuscirono infruttuose. Ci attendiamo quindi a veder pubblicato un breve programma che fissi il modo, la forma e il luogo in cui il versamento delle somme raccolte deve essere eseguito.

Notizie dalla Capitanata ci recano:

Il generale Lamarmora prosegue la sua ispezione accurata nella nostra provincia. Dal movimento e dalla quantità delle truppe si spera di avere presto qualche fatto consolante contro il brigantaggio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Ragusa 29 — Giunse qui Luca Vukalovich per chiedere la mediazione dell' Austria, onde i Turchi osservino le condizioni stipulate l' ultimo settembre in favore dei Cristiani.

RENDITA ITALIANA — 30 Marzo 1863
5 0/0 — 71 75 — 71 70 — 71 55.

J. GOMIN Direttore